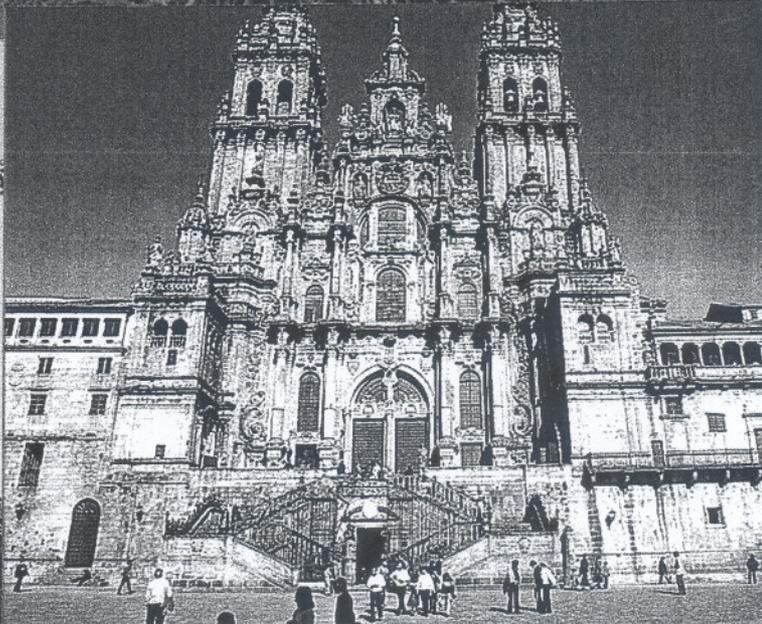


FAMIGLIA CRISTIANA

CULTURA **DIBATTITI**a cura di Paolo Perazzolo
cultura@stpauls.it

INCONTRO CON IL PROFESSOR JOSEPH H.H. WEILER

EUROPA, IL MURO INVISIBILE

È QUELLO TRACCIATO FRA CREDENTI E NON CREDENTI DALLA BOZZA DI COSTITUZIONE, CHE «RINCHIUDE LA CRISTIANITÀ IN UN GHETTO IN NOME DELLA LAICITÀ». PAROLA DI UN EBREO PRATICANTE.

Per capire quanto sia cristiana l'Europa basterebbe lo sguardo alle guglie delle cattedrali o ai campanili delle chiese e dei monasteri, fioriti come gemme in tutto il Vecchio Continente fin dai tempi di san Benedetto. Eppure la Convenzione che ha elaborato la Costituzione europea è sembrata ignorare quel panorama. A meno di colpi di scena durante l'approvazione definitiva, che potrebbe avvenire già a Roma, il prossimo 13 dicembre, gli occhi rimarranno abbassati.

Solo un lieve accenno, nel Preambolo, alle «eredità religiose». La cristianità «è stata così rinchiusa in un ghetto, è rimasta vittima

della cristofobia europea». Il giudizio non è di un cattolico, e nemmeno di un cristiano, ma di un ebreo praticante: il professor Joseph H.H. Weiler, americano, tra i massimi studiosi delle istituzioni europee, ordinario alla New York

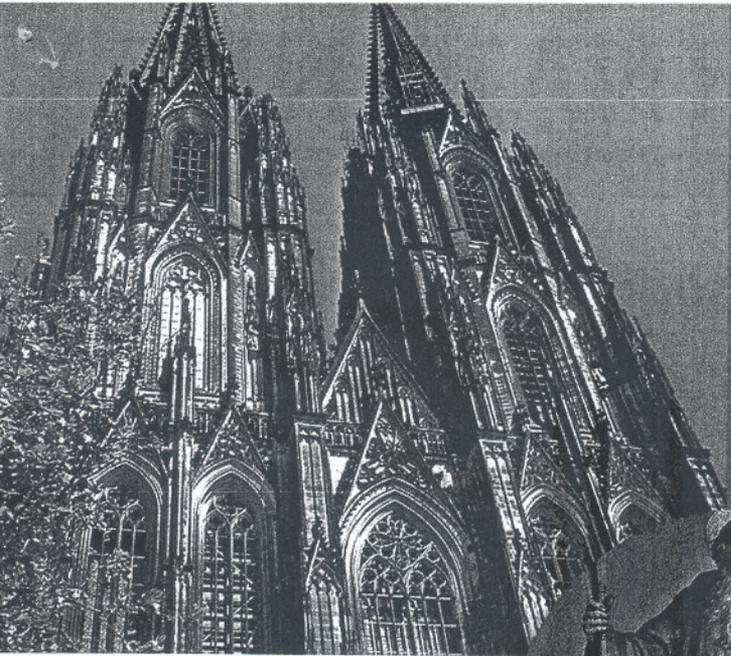
University e al Collège d'Europe di Bruges. Per difendere «lo spirito dell'Europa», riaffermando, come direbbe Benedetto Croce, che gli europei non possono non dirsi cristiani, ha scritto un «saggio esplorativo», condensato in un agile libretto dal titolo *Un'Europa cristiana* (Rizzoli).

L'idea del libro è nata dalla sua ammirazione per il Papa, di cui si professa un grande ammiratore: «Giovanni Paolo II ha dato la spiegazione più convincente che esiste su come affrontare la crisi della modernità. Ha detto che esiste una Verità che va accettata, in cui credere, ma ha aggiunto che bisogna resistere all'impulso di imporla. Non esiste un altro pensatore simile nella nostra epoca: nemmeno Isaiah Berlin, la conseguenza del cui pensiero è il relativismo, è arrivato a tanto».

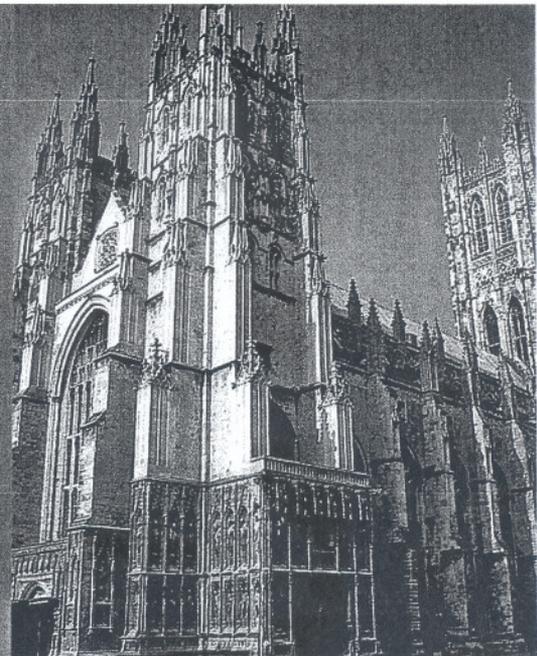
Weiler qualche anno fa ha compiuto un pellegrinaggio in Terra Santa, facendo percorrere appositamente ai suoi cinque figli le stesse tappe della visita del Papa in quei luoghi. Poi si è recato in udienza in Vaticano con la famiglia: «La cosa più commovente che mi sia



Joseph H.H. Weiler con la famiglia in udienza dal Papa.



A destra: la cattedrale di Canterbury, in Inghilterra. A sinistra: il duomo di Colonia, in Germania. Nell'altra pagina: Notre-Dame, a Parigi (a sinistra), e la cattedrale di Santiago de Compostela, in Spagna. Qui sotto: un dipinto di Hans Memling raffigurante san Benedetto da Norcia, fondatore del monachesimo occidentale.



mai capitata. Ci ha benedetto con una delicatezza squisita, alla maniera ebraica, senza fare il segno della croce. Segno tangibile del rispetto. Sotto il suo pontificato il rapporto tra ebrei e cristiani è giunto a un periodo aureo. Giovanni Paolo II ha parlato di noi come fratelli maggiori, di legame privilegiato».

Il ripensamento di Giscard d'Estaing

Nel suo saggio Weiler dice, come ha fatto recentemente il Papa a proposito del muro costruito dagli israeliani in Palestina, che il mondo ha bisogno di ponti, non di muri. E di «muro invisibile» parla a proposito della bozza di Costituzione: una nuova cortina invisibile tracciata in Europa tra credenti e non credenti, nel nome della necessità laica delle leggi di stampo illuminista: quella «via francese» inoculata nella concezione dello Stato moderno perfino tra i cattolici. «Lo stesso Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione che ha redatto la bozza di Costituzione europea, era favorevole, come Italia, Spagna e Irlanda, a inserire il riferimento alle radici cristiane. Ma siccome, ha spiegato, non c'era consenso tra tutti i Paesi, la proposta è stata lasciata cadere. Avrebbe potuto benissimo dire: c'era qualche Paese che voleva togliere l'invocazione a Dio, ma siccome non c'era consenso unanime abbiamo dovuto tenerla. Era un ragionamento corretto: eppure in nome della laicità ha dovuto funziona-

re il contrario. Quello che si insegna al liceo, in Francia come in Spagna. Anche i cristiani, anche gli ebrei: il nostro pensiero politico è determinato dall'Illuminismo, che considera la religione nemica della libertà. Persino il cattolico praticante di fronte allo Stato si ferma. E così si crea questo muro invisibile, esistenziale, tra credenti e non credenti».

Eppure, ricorda il giurista, sono numerose le Costituzioni che contempla-

Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, i cui valori, sempre presenti nel suo patrimonio, hanno ancorato nella vita della società il ruolo centrale della persona, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili e il rispetto del diritto



DAL PREAMBOLO DEL TRATTATO PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

Valéry Giscard d'Estaing.

no la sfera religiosa, come quella tedesca, danese, greca o irlandese. Ma esiste una via d'uscita? Weiler è un sostenitore della «terza via polacca».

La Carta di questo Paese infatti «riconosce che per ogni questione esistono due diversi approcci: quello laico e quello religioso. Prendiamo l'ecologia. La difesa dell'ambiente può avvenire in base a principi laici: dal senso di responsabilità per tutti e per le generazioni future. Ma anche nella consapevolezza che il rispetto ecologico nasce dal fatto che la natura ci è stata data da Dio per custodirla, perché è sorgente di giustizia, di bellezza, di armonia. E così i polacchi hanno fatto sì che la nuova Costituzione rifletta le due sensibilità. Hanno dimostrato, con una scelta bella ed elegante, che si può fare riferimento a Dio senza negare la tradizione illuminista. Le ha valorizzate entrambe. Mentre la posizione della Carta francese, ripresa da quella europea, è una contraddizione in termini, perché proclama di credere nel pluralismo, e poi pratica un imperialismo costituzionale. Negando così, come fa la Carta fondativa dell'Europa, la tradizione costituzionale di metà Europa.

«Questo è un guaio, perché la guida del futuro del mondo, da qui a vent'anni, non apparterrà agli Stati Uniti, come ha detto Clinton a un mio seminario, ma all'Europa. Ma così, con questo muro, partiamo proprio male».

FRANCESCO ANFOSSI